

IN CONTROLUCE

## A Grasso, anche se non si direbbe, stanno sul gobbo i revisionisti di Renzi anche se, a ben vedere, non sembra certo un rivoluzionario

DI DIEGO GABUTTI

**A**ll'inizio c'è la rivoluzione d'ottobre, Lenin e Trotsky, la Terza internazionale, morte al capitalismo, l'Armata rossa, il partito bolscevico, e adesso, cent'anni dopo, ci sono Mdp e Pietro Grasso.

«Un passo avanti, due passi indietro», scriveva Lenin nel 1904, e anche se il passo indietro, calcolato il passo in avanti, alla fine risultava essere uno solo, lui già ne faceva una tragedia. Chissà che cosa non direbbe oggi, un secolo più tardi, quando la distanza tra *Ottobre* di Sergej Ejzenštejn (rivisto l'altra sera... lo ricordavo bello, e invece è una boiata pazzesca, peggio della *Corazzata Potëmkin*) e il passaggio del presidente del senato ed ex magistrato Pietro Grasso dal partito democratico renziano al movimento democratico e progressista è pari ad almeno due anni luce di passi indietro.

Fossi un kulako, intendiamoci, e potessi scegliere di che morte morire, preferirei di gran lunga Pietro Grasso (e anche Pier Luigi Bersani, non so Massimo D'Alema) a Feliks Dzeržinskij, detto Feliks di Ferro, fondatore e capo supremo del-

la Ceka, la polizia politica bolscevica. Fossi però un comunista nostalgico, un membro della Ditta, di quelli che ancora oggi (quando anche i morti ammazzati, come i passi indietro, si devono contare a decine e decine di milioni) sono sempre lì a commentare con smorfie e smorfiette l'«anticomunismo» di Bettino Craxi, dei

*Pietro Grasso sarà pure un «ragazzo di sinistra», ma che non ha (sempre a occhio e senza offesa) particolari virtù rivoluzionarie, a differenza dei veri «ragazzi di sinistra», i D'Alema e i Bersani, figliocci di Berlinguer, miracolati dalla Questione Morale. Perché mandano avanti lui? Perché non si fanno avanti loro? Fossi nei panni dell'ex magistrato, non mi fiderei dei sondaggi che mi danno al «15 per cento» (niente meno) e resterei vigile, «sguardo a destra, sguardo a sinistra, e soltanto dopo traversare la strada», come ammaestravano una volta i responsabili del servizio d'ordine delle sezioni comuniste. Anche Romano Prodi, a suo modo, era «un ragazzo di sinistra» (come pure Giuliano Pisapia) e c'è voluto poco a impiombargli l'ala*

liberali e dei liberisti, del Caimano, della Cia... ecco, fossi uno di questi dinosauri, testa non si sa se più dura o più vuota, non mi sentirei a mio agio (diciamo) con questo nuovo leader della sinistra retrò: il «ragazzo di sinistra» Pietro Grasso.

Ma come (direi)? E il Palaz-

zo d'Inverno? E il socialismo più Felettificazione? E «tutto il potere ai soviet»? E il comunismo di guerra? E i colpi alla nuca, i piani quinquennali, i processi di Mosca, i sabati comunisti, La madre di Gor'kij, il Gulag, la cuoca di Stato e rivoluzione, gli operai stakanovisti, i congressi di partito, le code per il pane, la *Kolytina*? Insomma l'utopia, che fine ha fatto (direi) l'utopia?

Sono tempi cupi, compagni. Sulla Piazza Rossa, se va avanti così, bisognerà accendere di nuovo i fuochi «per scacciare i lupi», come nella canzonetta snob di Franco Battiato. Stanchi di spiegare il mondo, eravamo lì lì per cambiarlo, come nell'ultima *Tesi su Feuerbach*, la più nota e celebrata tra le frasi da cioccolatino filosofico, ed ecco che ci ritroviamo con questo bell'acquisto: il presidente del senato, nuovo testimone della «sinistra unita», con quei modi e con quella faccia (senza offesa) da piccolo borghese.

Prima ancora di cominciare, la rivoluzione è già stata tradita. Grasso, intendiamoci, è senz'altro (direi) un ottimo elemento, mica no. Schiena diritta, bella presenza, sempre ele-

gante, ex magistrato, Grasso è uno cui stanno sul gobbo i revisionisti renziani, e che per di più è solito usare, causa deformazione professionale, le maniere spicce con chi sgarra. Tutto vero. Ma Kamenev e Zinov'ev, per fare dei nomi a caso, erano di ben altra pasta. Grasso, ancora senza offesa, è più di pasta menscevica. Se ne sta sempre lì a parlare di costituzione (la più bella del mondo) e di democrazia (eternamente minacciata). E la lotta di classe? E i borghesi (direi) da schiacciare come insetti?

Ma perché poi proprio Pietro Grasso, che sarà pure un «ragazzo di sinistra», ma che non ha (sempre a occhio e senza offesa) particolari virtù rivoluzionarie, a differenza dei veri «ragazzi di sinistra», i D'Alema e i Bersani, figliocci di Berlinguer, miracolati dalla Questione Morale? Perché mandano avanti lui? Perché non si fanno avanti loro?

Fossi nei panni dell'ex magistrato, non mi fiderei dei sondaggi che mi danno al «15 per cento» (niente meno) e resterei vigile, «sguardo a destra, sguardo a sinistra, e soltanto dopo traversare la strada», come ammaestravano una volta i responsabili del servizio d'ordine delle sezioni comuniste. Anche Romano Prodi, a suo modo, era «un ragazzo di sinistra» (come pure Giuliano Pisapia) e c'è voluto poco a impiombargli l'ala.

—© Riproduzione riservata—